Anno XXXVII - N. 6 *Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III* Giugno 1946

L'APICOLTORE MODERNO

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione
TORINO
Corso Giulio Cesare, 99

ABBONAMENTI PEL 1946

L'APICOLTORE MODERNO:

Abbonamento ordinario . . . L. 200

Abbonamento sostenitore . . L. 300

Estero il doppio.

L'AMICO DELL'APICOLTORE:

Abbonamento ordinario . . . L. 125

Abbonamento sostenitore . . L. 200

Estero il doppio.

Inviare vaglia intestato a:

Don G. ANGELERI - Corso Giulio Cesare, 99 - TORINO — Conto Corrente Postale 2-11265

Appello per gli Apicoltori sinistrati

Nel fascicolo di marzo proponevo agli apicoltori un atto di solidarietà verso i colleghi i cui impianti ebbero più a soffrire a causa della guerra.

Non avrei preso questa iniziativa se non ne fossi stato ripetutamente richiesto dai sinistrati stessi, non perchè non mi preoccupassi delle loro sorti, ma perchè prevedevo le difficoltà pratiche dell'iniziativa.

Infatti ci voleva poco a capire che il modo più opportuno ed efficace sarebbe stato quello di offrire delle colonie più o meno forti in arnia od in cassetta, o per lo meno arnie vuote ed attrezzi, ma vuoi per la scarsità di api anche nell'alta Italia anch'essa provata dalla guerra, per la difficoltà dei trasporti, costi ed altri, l'iniziativa non avrebbe potuto realizzarsi.

Restava perciò l'altra via: offerte in denaro. Il denaro non ha lo stesso significato dell'oggetto perchè si confonde e sparisce, ma è sempre una dimostrazione simpatica di solidarietà verso i colleghi sinistrati.

Prendiamo questa?

Naturalmente non escluso l'altro mezzo.

Agli Apicoltori la risposta. Anche la offerta minima ha la sua importanza.

1.o ELENCO

Don Angeleri	L. 1000
L'Apicoltore Moderno	1000
Consorzio Produttori miele	1000
Sindacato apicoltori Alta Italia	1000
N. N.	800
D. C. Zambelli	200
	L. 5000

D'Annunzio Angelo un chilo di fogli cerei.

Offerte in onore di S. Rita per la Propagazione della Fede.

Galamini fu Ferdinando	L. 100
Tagliaferri Luigi	100
Bauchio D. Luigi	100
Totale	L. 300
Offerte precedenti	L. 5055
Totale	L. 5355

Anno XXXVII Giugno 1946 N. 6

L'APICOLTORE MODERNO

Rivista Mensile Illustrata

Notizie - Consigli - Commenti

SINDACATO APICOLTORI.

La Società Italiana Berlese comunica che il Ministro dell'Agricoltura ha concesso un supplemento di melittosio di circa un chilo per ogni alveare.

Chi volesse profittare di questa concessione non ha che da farne richiesta, mandare il denaro ed avrà il melittosio senza le altre formalità prescritte per coloro che prima d'ora non l'hanno chiesto.

Naturalmente chi non l'avesse chiesto o, se chiesto, non l'avesse ottenuto faccia o rinnovi la domanda che può essere andata perduta.

Il melittosio viene ora concesso in ragione di circa Kg. 2 per alveare; quindi per averne una cassa da 25 chili basta possedere 13 alveari. Coloro che tra i nuovi richiedenti non avessero i tredici alveari scrivano a questo Sindacato.

* * *

MELITTOSIO.

Già ho pubblicato che, se anche quest'anno, il melittosio è stato concesso lo si doveva alla Sezione apicoltori di Roma e per essa dal Dott. Vita. Ora vengo a sapere che anche l'avv. Marinelli Consultore nazionale ed apicoltore, preoccupato dalle esigenze dell'apicoltura nazionale dopo un'annata tanto misera, aveva rivolto al Ministro della Agricoltura analoga domanda ricevendo dal Ministro Gullo la seguente risposta:

« Questo Ministero, nel mese di giugno dello scorso anno, preoccupato dell'andamento siccitoso della stagione e dei danni che ne sarebbero potuti derivare all'industria apistica, non mancò di interessare vivamente l'Amministrazione dell'Alimentazione e il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, perchè provvedessero ad assegnare lo zucchero necessario alla fabbricazione del melittosio da mettere a disposizione degli apicoltori.

In seguito a laboriose pratiche svolte dalla competente Amministrazione dell'Alimentazione con l'A. C. (Industry Department) si ottenne in data 8 gennaio u. s. lo sblocco di una partita di melasso corrispondente a quintali 7200.

Tale partita avrebbe dovuto essere trasformata in melittosio dalla Fabbrica di Legnano, ma, risultando questa danneggiata, non riuscì possibile conseguire l'intento.

La predetta Amministrazione, allora, sempre per sollecitazione di questo Ministero, provvide nello stesso mese di gennaio ad una assegnazione di zucchero, in conto prestito, di quintali 2.880 nella esplicita intesa, però, che la Società Italiana per l'industria degli zuc-

cheri, avrebbe, a suo tempo, reintegrato tale quantitativo non appena fosse stata portata a termine la produzione dello zucchero dalla partita di melasso sopra accennata.

Purtroppo l'Alto Commissariato, avendo avuto nel successivo mese di febbraio notizia di gravi limitazioni nella importazione di zucchero alleato, ritenne necessario di porre il blocco sulla partita di zucchero data in prestito per riservarla a scopi di interesse pubblico più immediato affermando, inoltre, che il melittosio sarebbe stato prodotto in una stagione in cui, di solito, le api non hanno più bisogno di alimentazione artificiale.

La richiesta di sblocco avanzata dalla Società Berlese, che aveva indubbiamente incontrato gravissime difficoltà per riattivare i propri stabilimenti per difetto di materiali e di mezzi di comunicazione, non ottenne esito favorevole. Analoga iniziativa del Ministero scrivente rimane ugualmente infruttuosa.

Comunque, nonostante le difficoltà spesso insormontabili che si sono presentate, un notevole quantitativo di melasso (quintali 1920 in data 2 aprile u. s.) è stato fabbricato e distribuito favorendo, per ragioni di indole tecnica, più specialmente gli apicoltori delle zone montane dell'Italia centro-settentrionale.

Attualmente è in corso la fabbricazione di ulteriori quantitativi di Melittosio derivanti dal melasso già posto a disposizione della Società Berlese, quantitativi che, data la stagione inoltrata, si ha motivo di ritenere verranno accantonati per bisogni futuri.

Infine, sempre per interessamento di questa Amministrazione, sono state assegnate agli apicoltori delle provincie di Pesaro e Macerata quantitativi di zucchero avariato, da parte dell'Alto Commissariato dell'Alimentazione. Da quanto esposto emerge che questo Ministero non trascura, pur nelle difficoltà delle attuali contingenze, di fare quanto è nelle sue possibilità per la salvaguardia del patrimonio apistico.

Il Ministro f.to Gullo »

Così gli apicoltori, sebbene in ritardo, si compiacciono per aver avuto nell'avv. O. Marinelli un valido patrocinatore; e poichè essendo note le di lui idee antifasciste si erano preoccupati della sua sorte, si rallegrano di saperlo ora incolume ed esaltato.

PER LIBERARE I MELARI DALLE API.

Prendete un pezzo di tela juta da imballo di cm. 60 X 60 di lato, immergetela in una forte soluzione di acido fenico e spremetela tanto che resti bene inumidita. Tolta la soffitta stendete questa tela sul melario che volete smelare e soffiate coll'affumicatore sulla tela perchè l'odore di acido fenico penetri tra i favi. L'effetto sarà quasi istantaneo; tutte le api del melario passeranno al nido, mentre le saccheggiatrici se ne staranno lontane. Con questa tela la raccolta diventerà facile. L'acido fenico non comunica ai favi alcun odore. Serve pure ottimamente contro i saccheggi ed ogni qualvolta si debba fare qualsiasi operazione in periodo di carestia.

LE FORCICOLE.

E' un insetto che in certi luoghi non è da meno delle formiche per recare noia e disturbo alle api, sebbene si sviluppi più tardi. In certi casi possono anche determinare la morte alle colonie perchè ne succhiano il miele. Si annidano specialmente sulle soffitte.

Per liberarsene basta togliere i tettucci alle arnie e spazzarle via.

REGINE A SPASSO.

Ecco un'altro punto oscuro che vuole essere chiarito. Si insegna:

1 - Che la regina esce una volta sola per la fecondazione e che tornata a casa senza aver incontrato il maschio,

ovifica da regina decidendo così le sorti della sua colonia.

2 - Che, una volta fecondata, non uscirà più dalla sua casa se non per sciamare dopo un anno o più.

***

Questi insegnamenti vanno riveduti così:

Se ciò che avviene nell'arnia non è influenzato da cause esterne, una reginetta, nei primi giorni dalla sua nascita, uscirà come le giovani operaie, per allenarsi al volo e, dopo il terzo giorno, uscirà per volo nuziale.

Su questo tentativo sarà fortunato per l'incontro con un maschio valido, essa, dopo qualche giorno, comincierà la sua funzione materna, se invece non trova il fuco uscirà altre volte fino a che non abbia ottenuto lo scopo entro un periodo di circa 20-25 giorni dalla sua nascita. Altrettanto succederebbe nel caso che avesse incontrato nei ripetuti voli maschi invalidi.

Questi due ultimi casi capitano quando i fuchi sono rari o scadenti o inetti vale a dire fuori il periodo dell'importazione o in stagione avversa.

Feconda o infeconda o poco feconda, dopo un certo periodo la regina perde l'istinto della fecondazione ed il destino suo e della colonia è segnato se non interviene l'apicoltore a modificarlo.

***

Ma la regina dovrà sempre vivere nell'arnia senza più rivedere la luce salvo che per accompagnare lo sciame, o morta?

Ecco una cosa che contrasta col buon senso.

Che la regina quando ovifica non abbia tempo di andare a spasso è ovvio, anche perchè coll'addome gonfio e pesante il volo non è facile; ma quando non ovifica perchè non deve essa pure sentire il bisogno di luce e di moto alla pari delle operaie quando non importano, specie nei voli invernali?

Poichè qui si affacciano altre questioni: E' proprio vero che la regina non sia capace di nutrirsi da sè come le operaie ed i fuchi, e che debba sempre venire imboccata dalle operaie? E quale sarebbe la causa che la determina ad ovificare se non la pappa speciale elaborata dalle sue nutrici, mentre non ovificherebbe senza di questa?

Come si vede il campo non è tutto inesplorato, ma si presta ad interessanti osservazioni e controlli che i miei lettori più diligenti ed intelligenti vorranno fare.

D. Angeleri

Serie di vasetti di vetro per miele, da gr. 200 a 1000.

TASSE ED APICOLTURA

Per quanto il problema della tassazione dell'apicoltura tenga da tempo viva l'attenzione degli apicoltori, per effetto delle particolari condizioni del momento economico che attraversiamo, si può affermare che attualmente è divenuto di particolare e palpitante attualità. E ciò in via di principio, perchè, come si sa, ragioni giuridiche e tecnico-economiche inoppugnabili militano a favore di *una piena e completa esenzione da qualsiasi onere fiscale* dell'apicoltura, ma soprattutto in linea pratica, poichè da qualche tempo a questa parte, in materia, si assiste al rincrudire del fiscalismo degli Agenti della Amministrazione Finanziaria dello Stato e di quelli degli Enti Locali, che si manifesta colle notificazioni di accertamenti relativi ai redditi dell'apicoltura che, sempre in maggior numero, vengono fatti agli apicoltori e che, quasi sempre, prescindendo da ogni criterio *reale*, riguardano cifre iperboliche di reddito imponibile.

Ne consegue che l'apicoltore — che pure è vero che in questi ultimi due o tre anni ha avuta la possibilità di collocamento del miele prodotto a dei prezzi notevoli, ma che però ha avuta come contropartita negativa la scarsità o la totale mancanza della produzione, per effetto dello sfavorevole andamento stagionale (siccità, ecc.), oltre, in molte località, ai danneggiamenti diretti ed indiretti dipendenti dalla guerra, di fronte alle inevitabili condizioni della economia apistica che a breve scadenza non potranno non venire notevolmente influenzate dalle già cominciate e certamente sempre più notevoli importazioni di miele, sarà costretto, non potendo sopportare il nuovo od accresciuto onere fiscale ridurre, se non ad abbandonare del tutto l'apicoltura; con grave danno per l'economia generale della nazione, nel cui quadro si sà quanta importanza, sia diretta che indiretta, abbia l'industria dell'allevamento delle api. Ecco quindi la ragione fondamentale che, facendoci considerare il problema della tassazione dell'apicoltura di pressante attualità, ci induce a trattarne su queste colonne, tanto più poi ove si consideri che in Italia, molto cammino ancora si deve percorrere perchè l'apicoltura possa raggiungere lo sviluppo quantitativo che le condizioni del nostro ambiente le consentono (a parte naturalmente la ricostruzione del patrimonio apistico depauperato dalla guerra), nonchè, dal punto di vista qualitativo, il perfezionamento dei suoi metodi di attuazione così come sono sicuramente dettati dalla scienza e dalla pratica più progredita.

Sostanzialmente, il problema della tassazione dell'apicoltura, non può quindi vedersi se non come indissolubilmente legato con quelli molteplici, tecnici ed economici, relativi all'apicoltura stessa, ma anche con quelli più generali, specialmente in un Paese come è il nostro nel quale tanta importanza hanno e dovranno avere sempre più per l'avvenire, le colture ortofrutticole-agrumarie, esercita un ruolo di primissimo ordine per gli interventi operati dalle api nella fecondazione incrociata dei fiori.

Ci sembra inoltre importante aggiungere, proprio per quello che l'apicoltura significa per la produzione agraria, che essa dovrebbe venire considerata come una attività di *pubblica utilità;* quindi come tale, venire opportunamente riconosciuta dal Governo, che, non solo non dovrebbe incepparne lo sviluppo con la imposizione di iperboliche tasse,

ma viceversa aiutarla e proteggerla nel migliore dei modi possibile. (1)

***

L'imposta che più di ogni altra, specialmente ora, preoccupa gli apicoltori, è quella di *Ricchezza Mobile* sui redditi conseguenti all'apicoltura.

Essa li preoccupa in linea giuridica, per la natura del cespite del reddito che colpisce, oltrechè per il soggetto cui viene imposta, ed in linea pratica per i criteri e le modalità che vengono seguite negli accertamenti dei redditi imponibili medesimi.

Precisando meglio: circa il soggetto, perchè essa viene applicata agli apicoltori senza tenere conto — almeno ciò sembra potersi affermare — del fatto che gli stessi siano o meno agricoltori; circa i criteri e le modalità seguite negli accertamenti, perchè onde individuare il reddito imponibile della apicoltura, normalmente ci si riferisce a delle produzioni, per alveare, tali, per quantità, da non avere alcun riscontro nella realtà; senza considerare poi che per i valori si fa riferimento a quelli della più iperbolica delle *borse nere*, colla quale, in genere, gli apicoltori non hanno avuto e non hanno niente a che vedere. Produzioni, per altro, che ci si ostina a volere ritenere conseguibili da *tutti gli alveari* — anche se di nuovo impianto — e con carattere di assoluta continuità. Senza cioè nessuna considerazione od attenuante in riferimento all'andamento reale della produzione apistica che, come è noto, è tutt'altro che *costante* nelle varie annate, e senza nessuna considerazione del fatto, purtroppo facile a verificarsi in apicoltura, che malattie, saccheggi, andamento anormale dell'annata ecc., possono, non soltanto ridurre od annullare la raccolta, ma anche distruggere per sempre qualsiasi possibilità di produzione.

A quest'ultimo riguardo, non può tacersi come purtroppo a tutto ciò contribuiscano anche molti *cosi detti* apicoltori, quando, o per ignoranza od anche... per aiutare la fortuna nei proprii affari di fornitura di materiale o di formazione di nuovi impianti, decantano a breve scadenza la ricchezza assicurata mediante l'esercizio dell'apicoltura!

Circa l'imposta di Ricchezza Mobile, si deve osservare che, prima di ogni altra cosa, ai fini della sua possibilità di applicazione, sono da distinguersi gli apicoltori che esercitano l'apicoltura sui fondi che conducono, e che quindi sono agricoltori, da quelli che, non essendo agricoltori, esercitano l'apicoltura sui fondi altrui.

Ai primi, sembra evidente che, per quanto è disposto nel nostro Codice Civile — che annoverando gli alveari fra gli *immobili per destinazione* assegna all'apicoltura il carattere di una vera e propria attività *fondiaria* — essa imposta *non si possa applicare*. Infatti, tenendo presente che essa ha lo scopo di colpire il reddito industriale della impresa produttiva (nel nostro caso agricola), basta considerare che il reddito dell'apicoltura, per il fatto di avere origine dalle colture che vengono effettuate sul fondo sul quale essa si esercita, non può, ai fini della applicazione dell'imposta stessa, considerarsi disgiuntamente da quella complessiva dell'azienda che, come è noto, nel suo assieme, è pure colpito da imposta di R. M. (quando l'azienda sia condotta in affitto) o di Reddito Agrario (quando la stessa sia direttamente condotta dal titolare dell'impresa con bracciantato, a mezzadria, colonia, ecc.), ed è anche soggetto — sia pure indirettamente — ad imposizioni di carattere fondiario.

Qualora quindi questo reddito dell'apicoltura venisse accertato a parte, e conseguentemente tassato, in linea pra-

(1) Bene, caro « Omega »: *attività di pubblica utilità*, non industria; e *di pubblica utilità*, come da tempo dico io a già, prima di me, diceva il compianto Prof. Passerini che fondò questo giornale. D. A.

tica ci si troverebbe di fronte ad una *duplicazione di imposizione* (limitatamente al reddito stesso che è già considerato e tassato) il che, oltre ad essere assurdo, sarebbe anche iniquo. Anzi, a quest'ultimo riguardo, acquista particolare rilievo il fatto che nella sistemazione che di recente hanno avuto gli *estimi fondiari*, reddito agrario e reddito dominicale (il quale ultimo è, come è noto, colpito da imposta fondiaria) sono stati opportunatamente coordinati, ciò che fa risaltare la iniquità alla quale ora si è accennato, della imposizione della imposta di R. M. ai redditi della apicoltura esercitata dall'agricoltore.

D'altra parte, indipendentemente da ciò, tenendo presente la obbiezione che si potrebbe sollevare in rapporto al fatto che le api non riescono che raramente a bottinare sul fondo del loro conduttore, e che pertanto il reddito dell'apicoltura dipende da altri cespiti che non sono compresi fra le colture in atto nella azienda agraria nella quale essa si esercita, acquista fondamentale valore la considerazione che, comunque, il reddito dell'apicoltura essendo principalmente costituito dall'intervento benefico delle api nella fecondazione dei fiori, *non può essere scisso* da quello della impresa agraria del quale quindi è un importante elemento, non complementare, ma bensì *costitutivo*.

Quando invece l'apicoltura venga esercitata da persona diversa dal conduttore del fondo, la cosa evidentemente cambia. Non fosse altro perchè si può individuare nell'impresa apistica, così esercitata, lo scopo lucrativo, che quindi non può sfuggire alla applicazione della imposta di R. M., in base a quanto viene disposto dalle leggi relative.

Anche in questo caso, va però tenuto presente che pure presupponendosi nell'apicoltore che la esercita la volontà speculativa (di conseguire, cioè, un reddito industriale), non per meno sono annullate le finalità d'ordine generale dell'apicoltura, sopra ricordate. Quindi, rendendosi utile alla economia della Nazione, l'apicoltura esercitata da non agricoltori, dovrebbe venire tassata, sì, ma molto modestamente. (1)

Per quanto concerne la *Imposta Generale sull'Entrata*, è pacifico che essa non è applicabile ai prodotti degli apiari (miele, cera, sciami, api regine), ma però solo nel caso che i prodotti stessi siano venduti direttamente dall'apicoltore a non commercianti od industriali. Ciò in base al principio secondo cui per la vendita di derrate e di prodotti agricoli non vi è luogo alla applicazione dell'imposta quando lo scambio avvenga fra due persone o Ditte nessuna delle quali abbia la qualifica di commerciante.

Passando infine alle imposte di competenza degli Enti Locali, si ricordano i tentativi che quà e là vengono fatti circa l'applicazione all'apicoltura delle imposte di *Esercizio e Rivendita*, nonchè delle Leggi sulla *Verificazione dei Pesi e Misure*. Circa la illegalità della applicazione delle imposte stesse all'apicoltura, basterà richiamarsi alla natura ed al carattere della nostra attività, che, essendo tipicamente rurale, deve godere delle eccezioni che le disposizioni di leggi relative a tali imposizioni, ammettono a favore dell'agricoltura.

***

In base alle precedenti considerazioni, sembra dunque chiaro che il problema della tassazione dell'apicoltura, dovrebbe di per sè stesso considerarsi risoluto, sia da parte degli Organi competenti dello Stato, che degli Enti Locali. Esse, per altro, non dovrebbero stentare a determinare la inevitabile breccia se gli

(1) Siccome a questo articolo vorranno far ricorso gli apicoltori che dovessero difendersi dall'agente delle imposte è bene precisare che neppure in questo caso l'apicoltura è tassabile secondo i principi espressi sopra e in seguito dal nostro « Omega » perchè la natura dell'apicoltura non cambia anche se chi la esercita si propone « *lo scopo lucrativo* » se no si verrebbe a tassare l'intenzione che potrebbe anche non esistere.

apicoltori tutti, quando venissero colpiti, colla assistenza delle loro Associazioni, non si stancassero di riaffermarle, percorrendo *tutte le tappe* che in materia di conterioso si rendono possibili ai contribuenti Italiani dalle Leggli che istituiscono e regolano le Imposte di cui si tratta d'altra parte non và dimenticato che a più riprese il Ministero delle Finanze si è espresso nel senso di raccomandare ai dipendenti suoi Uffici, di seguire una intelligente moderazione in materia, ed anche che la Commissione Centrale delle Imposte Dirette, ha alcune volte riformate le decisioni adottate dagli Organi Provinciali della Finanza, ispirandosi ai criteri di moderazione raccomandati dal Ministero, ed anche, almeno in parte, alle considerazioni sopra esposte.

OMEGA

30-5-1946

ATTENZIONE !

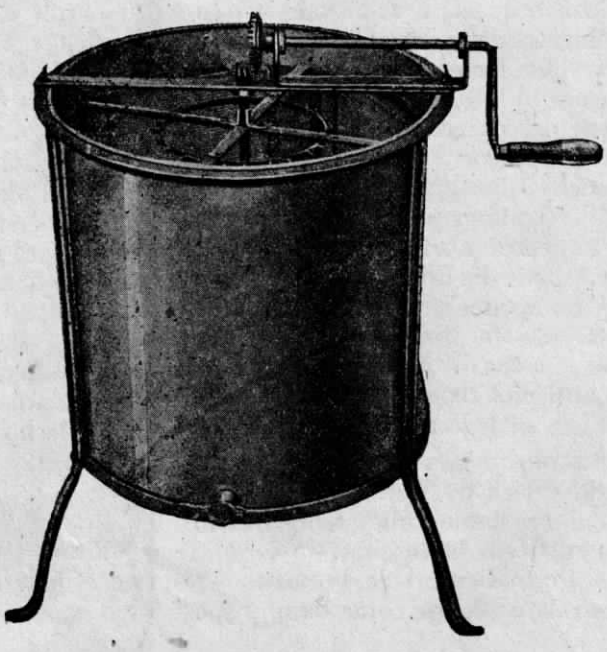
1. Chi manda miele, cera od altro deve mettere nella cassa o pacco un biglietto che dichiara il motivo dell'invio, col suo nome, cognome, comune, provincia e indirizzo.

2. Chi manda del denaro per c. corrente o per vaglia comune o per assegno bancario, deve pure dire chiaramente il motivo del denaro e ripetere l'ordinazione ed il proprio nome, cognome, provincia e indirizzo. Per non aver messo in pratica queste avvertenze, da mesi abbiamo ricevuto del denaro che non sappiamo a chi accreditare.

3. Chi scrive non deve dimenticare il proprio indirizzo anche nella lettera, perchè la busta si cestina, e la lettera resta poi senza indirizzo e non si sa di dove venga.

4. Chi avesse ordinato durante e dopo la guerra libri, annate e fascicoli arretrati inviando il relativo importo, favorisca ripetere l'ordine, perchè la guerra, sfollamenti e ritorni ci hanno fatto perdere o dimenticare e trascurare troppe cose.

SMELITORE



IN TEMA DI LEGGE E DI CONSORZI

E' nostra impressione che il sig. Lancini esageri di tono ne' suoi Commenti non solo per l'atteggiamento d'infallibile assunto nell'attaccare persone che poi evita di nominare, ma anche per la povertà delle argomentazioni, spesso contraddicentesi, ma che però ànno il pregio di mettere in evidenza la sua deficentissima conoscenza delle condizioni dell'apicoltura meridionale.

Stimiamo perciò opportuno ricondurre la discussione in più giusti termini, almeno nelle parti che ci riguardano e che rileviamo dal « Per finire » a pag. 44 e dal « Commento alla legge sull'apicoltura » a pag. 48 del N.o 5 del « L'A. d'I. ».

L'Agente delle Imposte, terrificante spauracchio del sig. Lancini, di coloro che tendono a svisare la verità ed in genere degl'incapaci, non si vale nei suoi accertamenti delle notizie dei giornali apistici, che forse nemmeno conosce, ma rinc sando giornalmente vede i cartellini dei prezzi sui flaconi di miele esposti nei negozi (cartelli che in certi giorni del 1945 segnarono fino a L. 1200 al Kg.!). Tuttavia conveniamo che almeno in tempi normali, più che i pochi mobilisti di Enna, potrebbe avere azione notevolmente moderatrice l'intervento di un Ente Nazionale, non « colossale » ma di 113.251 allevatori di api, quanti cioè teoricamente ne dovrebbe contare la federazione sognata.

Auguriamo al sig. Lancini di coprire presto la carica di Ministro dell'Apicoltura, ma crediamo che agli Italiani, sempre modesti, basterebbe un fac-simile del « Posto Central de Fomento Apicola » e relativa legge come da anni possiede il piccolo Portogallo, il che dista enormemente dallo stanziamento di L. 50 mila ad uso di futuri allevatori di tarme. Quando alle anonime possiamo personalmente garantire che almeno l'anonima nostra sta rapidamente rimettendosi dal disastro subito e presto riavrà il suo migliaio di alveari, intanto sta trattando l'acquisto di un camion od almeno di una jeep supplementare; ringraziamo quindi per l'interessamento ed aggiungiamo che anche gli apicoltori, tipo patriarcale, si mostrano soddisfatti della periodica sorveglianza dei nostri tecnici e lo dimostrano colle loro numerose domande di adesione.

Il Sig. Lancini non pensi al manicomio per simili sciocchezzuole!

Passiamo ad altro? Il Commento del sig. Lancini comincia con queste testuali parole « Non può certo affermarsi che la legge recante provvedimenti per la difesa dell'apicoltura... corrisponda in pieno alle necessità dell'apicoltura italiana » poi alla quinta linea dice « L'apicoltura à bisogno d'essere tutelata e difesa nel suo complesso più che nei suoi singoli elementi ». Noi non ci sentiamo di cercare altre pàrole più di queste atte ad annullare radicalmente l'intero Commento. Solo incidentalmente preghiamo il sig. Lancini a non insistere sulla difesa ausiliaria dell'art. 7 della legge; noi domandammo alla Prefettura di Salerno tale ausilio con richiesta 2 marzo 1937, ricevemmo il Decreto relativo il 12 giugno 1939!

Proseguiamo. Noi non siamo affatto contrari alla obbligatorietà della adesione e della contribuzione, perchè pensiamo che le industrie tutte si debbano svi-

luppare secondo dettami economici e pratici assolutamente estranei alla politica del momento. Sapendo però che in Italia si stanno formando Associazioni libere nel dubbio che altre possano sorgere schiave o per lo meno federate che per taluno può essere sinonimo di tiranneggiate, abbiamo preferito sopprimere l'ostico « obbligo » sostituendolo col più simpatico « diritto ». L'effetto evidentemente è lo stesso, perchè, come 80 anni fa, anche oggi è necessario che un'associazione non tassi cervellotticamente per 1, 10 o 100 lire, ma imponga quella cifra che sorrisponde alle necessità diligentemente previste. Su questo punto di capitale importanza lo stesso sig. Lancini dice: « ed è quì l'importante! che l'associazione abbia i mezzi e l'autorità per intervenire... ».

Dunque siamo tutti d'accordo Adami, Don Angeleri, Vita, Venturelli, Fogu e perfino il Lacini. Accordo che, almeno cosí auspichiamo, vedrà la luce non appena assopita l'attuale... febbre sciamatoria.

Consideriamo prematuri i commenti alle Patenti e Licenze ed a suo tempo dimostreremo perchè; vogliamo solo osservare alla Direzione del « L'A. d'I. » che assolutamente non sappiamo scorgere quale intralcio esse possano portare maggiore di quello portato dagli accertamenti e dalle riscossioni operate dai Consorzi; al sig. Lancini che la parola « paranoiche » potrà avere un seguito non simpatico se, come suo dovere, vorrà precisare la persona alla quale è diretta, intanto lo consigliamo a cercarne il significato in un qualsiasi vocabolario per constatare quanto tale parola sia inadatta al caso.

E per ultimo qualche accenno al progetto di Statuto federale. E' nostra radicata opinione che lo Statuto si condanni da sè: 1.o) perchè la legge 1926 non ammette la federazione, ma la fusione; 2.o) perchè non può considerarsi serio « lo scopo di coordinare l'attività dei Consorzi » cioè di enti figliati da una legge che « non corrisponde in pieno alle necessità... »; 3.o) per l'evidente tranello, male occultato nell'art. 6; le province che non ànno un Consorzio sono già legalmente e benissimo rappresentate dai locali Ispettorati dell'Agricoltura e certo non vorranno sopportare l'imposizione di un « corrispondente » designato da un ente estraneo; 4.o) per l'evidente intenzione di dominare dal nord.

Concludendo.

Intanto che governo e cittadini stanno agitandosi su scottanti questioni politiche, i migliori apicoltori d'Italia (e in Italia intendiamo comprendere anche il sud) potrebbero d'accordo studiare a fondo il fabbisogno - programma generale dell'apicoltura italiana; stabilire cioè quanti Istituti o Staz. Sperimentali occorrono, quante Cattedre stabili o ambulanti, quanti Uffici commerciali, assicurativi, di credito o risarcimento, quanti giornali, mostre, ecc, poi fare il relativo preventivo di spesa della complessiva organizzazione e stabilire le quote annue individuali per mobilisti e per fissisti. Dopo di che si potrebbe parlare di organizzazione un pò meno cervellotticamente di quanto non si faccia ora da taluno; od a nulla approdando, si avrà pure il vantaggio di avere impostata la questione dell'apicoltura meridionale non meno importante di quella che, 50 anni fa, impostarono milanesi e marchigiani al nord e centro Italia.

Diversamente si fomenteranno sterili gare per afferrare carichette, si disperderà il poco denaro raccolto; il nord sarà curato per iniziativa dell'abitante, il sud dimenticato per tradizione, e così mentre Ancona migliorerà la sua quota di 8,33 alveari per chilometroquadrato, Matera peggiorerà la sua di 0,09.

Questa e non altra sarà la vera morale della favola.

S. Giov. Ted. *Rag. A. Venturelli*

CONSIGLI PRATICI MENSILI

GIUGNO - LUGLIO

Giugno e luglio sono i mesi del raccolto e della smelatura per la più gran parte d'Italia.

In giugno raccolto e smelatura primaverile, in luglio raccolto e smelatura estiva, e smelatura unica in alta montagna dove, col taglio dei prati, finisce ogni speranza salvo qualche volta un pò di manna che serve a mantenere in efficenza le colonie in vista dell'inverno, ma che ingombra i favi di miele indesiderato.

Giugno luglio sono dunque, i mesi di maggiore attività manuale e intellettuale per gli apicoltori. Poichè non si tratta soltanto di attaccare dei fogli cerei, dare favi vuoti o levare dei pieni e far girare lo smelatore, ma ancora di scrutare a fondo in ogni alveare e prepararlo all'annata ventura.

Accennerò quindi alle principali questioni che si presentano e vanno risolte in questo periodo che è il più adatto perchè periodo di raccolto:

1. Orfanità di sciami e di ceppi e peste.
2. Diversità di raccolto tra colonie e colonie.
3. Arresto di certe colonie e progresso di altre.
4. Nidi pieni e melari vuoti o viceversa.
5. Sciami artificiali.

1) - L'apicoltore, di regola, dato il melario alle sue colonie non si preoccupa più di loro se non per aggiungere altri melari o favi o per smelarli fino a che sia prossimo l'inverno. Ora se questi alveari, specialmente se non hanno sciamato o se provengono da primi sciami dell'annata, è molto probabile che, ad un certo momento, pensino di sostituirsi la vecchia regina facendo un allevamento reale ed emettendo piccoli sciametti che se ne vanno senza rumore, o anche senza emettere sciami.

Ma la nuova regina dovendo uscire per la fecondazione, potrebbe perdersi nel volo per cause varie. Così che la famiglia verrebbe a restare orfana. Ciò nonostante seguita a lavorare e l'apicoltore si illude che tutto va bene. Può anche darsi che gli stessi sciami primari fossero accompagnati da nuove regine, o che questi come i ceppi sian quindi rimasti con regine vergini; o che queste, come quelle dei secondari, si siano perdute o rimaste vergini, o che qualche famiglia abbia sciamato ad insaputa dell'apicoltore o che visitandola sia stata orfanizzata senza volerlo.

Insomma quando una colonia ha il suo melario è soggetta come le altre a diventare orfana, o con regine vergini, o con api figliatrici, e può prendere la peste. Esteriormente i segni non cambiano, spesso l'apiario seguita a bottinare e pare che tutto vada bene, specialmente per coloro che hanno l'apiario lontano da casa e lo visitano di rado; non succedono saccheggi perchè nessuno li provoca. Ma intanto il fuoco vive e si sviluppa sotto la cenere. Intanto passa il periodo dell'importazione e l'apiario non sarà più visitato fino a quando si dovranno togliere i melari. Ed è allora che si scoprono i guai: orfanità, peste, api figliatrici, regine pidocchiose o vergini, il cinque o magari il dieci per cento delle famiglie perdute senza rimedio per l'avanzata stagione. L'apicoltore prima di dare i melari deve visitare ogni sua colonia come se avesse soltanto quella, studiarne le manifestazioni esterne, l'odore, il movi-

mento, il contegno, il ronzio, tutte le volte che deve mettere o togliere i melari anche se li trova pieni di miele, o che dubita anche minimamente di qualche anormalità, vada a fondo e si assicuri e provveda. Fino a che dura l'importazione si può fare ciò che si vuole, ma se fosse cessata, se ci fosse motivo di dubbio, nutra l'apiario con melittosio liquido nell'abbeveratoio e visiterà senza pericolo. Le perdite estive per insufficienza di controllo degli alveari non sono inferiori a quelle dell'inverno.

L'apicoltore si meraviglia che certe colonie prendano il sopravvento sulle altre sia per forza che come produzione.

In generale la famiglia che ha sviluppo più precoce, ad un certo momento, rallenta e resta indietro. E' naturale che chi parte prima si stanchi prima delle altre e che lo sforzo fatto in antecedenza e fuori tempo non si possa più ripetere a tempo opportuno.

Sotto questo punto di vista la nutrizione stimolante troppo presto finisce in un danno.

Ma vi sono altre cause.

Se l'apiario è disposto a file multiple e quella più indietro si trova a ridosso di un muro questa sarà più forte, e meno forti saranno gradatamente le altre. Le colonie capofila verso la direzione del volo delle bottinatrici saranno più forti perchè arricchite dalle bottinatrici premurose di tornare al campo; negli apiari a padiglione a vari ordini, quelli in basso saranno più forti.

Qualche colonia può crescere per l'apporto di api giovani in volo di allenamento spinte dal vento nelle arnie vicine; qualche altra può aver dato ospitalità a qualche sciame.

Ma da colonia a colonia vi può essere differenza di sviluppo e di produzione per la maggior fecondità della sua regina e da altre condizioni.

A favorire la parità di sviluppo e di rendimento giova molto la capacità dell'apicoltore, ma il cosidetto pareggiamento sarà sempre un'utopia come quella del comunismo, poichè è proprio in questo sforzo naturale della differenzazione che sta il progresso ed il benessere.

* * *

3) - L'arresto nello sviluppo e nell'attività dell'apiario dipende dall'andamento stagionale, ma il regresso di talune colonie come già accennato dipende da cause particolari che devono richiamare l'attenzione e l'opera dell'apicoltore.

* * *

4) - Sovente l'apicoltore trova certe colonie con poco miele nel nido e molto nei melari. La causa, oltre che dalla fecondità della regina, può venire dall'aver dato il melario troppo presto o troppo tardi. Dando il melario troppo presto o troppo tardi, la colonia per tener calda la covata si restringe nel nido, da riempirlo di polline o di miele lasciando poco spazio per la regina. Per cui, al tempo della raccolta, si è venuto a trovare troppo piccolo per profittare dell'importazione. Lo stesso effetto si ottiene dando il melario troppo tardi. Altre volte il poco sviluppo della covata è avvenuto per aver relegato la regina in una parte dell'arnia avendo tagliato in due il gruppo della covata con fogli cerei o favi pieni.

La rottura della continuità, dei favi della covata è, di regola dannosa.

Molto sovente le colonie più forti portano tutto il miele nei melari e niente nel nido per cui l'apicoltore togliendo i melari pienissimi si illude che la colonia nuoti nell'abbondanza, mentre in realtà si trova alla fame e sovente ne muore poi verso la fine dell'annata o nell'inverno se l'apicoltore, nel fare l'invernamento si limita a togliere i melari o glie li lascia vuoti. E queste sono le famiglie più preziose che avendo occupato tutto il nido colla covata ne l'ànno conservato così tutto il periodo della

importazione. Cessato questo è cessata la covata il nido è rimasto vuoto.

E' grave errore credere che una colonia lasciata con molti favi a sua disposizione si sviluppi di più; si deve invece credere che si sviluppi di più quella famiglia alla quale si danno i favi in ragione del bisogno.

* * *

L'intervallo fra i due raccolti primaverile ed estivo è molto propizio per la formazione degli sciami artificiali. Iniziandoli verso la fine della prima importazione potranno rinforzarsi nella seconda.

D. Angeleri.

L'APICOLTORE ALLA RONDINE CAMPAGNOLA

Gallinella del Signore
dai coloni sei chiamata
e ritorni in primavera
dai ragazzi festeggiata.

Messaggera di bel tempo
tu ritorni al casolare,
ov'è il nido che t'aspetta,
in gioioso cinguettare.

Sotto agreste porticato
tu nidifichi sicura,
chè la nonna novellando
coi nipoti assai ti cura.

Dell'azzurro sei signora
e con grazia sai planare,
ma se scorgi un moscherino
ti si vede saettare.

Là sul lago fai prodigi
di destrezza e di valore,
ricercandovi il becchime
pei piccini del tuo core.

Vai trillando la tua gioia
sempre in festa pel ritorno;
ma che cosa mai vedesti
là nel libico soggiorno,

nel viaggio avventuroso
in quei mari, in quella terra
già teatro sfortunato
della nostra dura guerra?

Quante cose dolorose
su quei campi di battaglia:
sotto il sole, tra le dune,
oh, i soldati e la mitraglia!

In qualche umil casolare,
sotto qualche porticato
sii discreta, rondinella;
v'è la madre d'un soldato.

Ogni sera riaccende
il lumino innanzi al Santo:
ella prega per suo figlio
e ha nel ciglio amaro pianto.

Rondinella campagnuola,
che scherzando vai col vento,
che volteggi e lieta trilli,
tu mi rendi assai scontento.

Mi rammento che, ragazzo,
una voce mi sgridava
allor che ova o rondinini
la mia mano t'insidiava:

ma quel tempo è già lontano;
ora d'api son cultore
e diverso, rondinella,
è il motivo del rancore...

Se amatore son dell'api,
dimmi, dimmi, rondinella,
a cacciarle sì sorniona
ti par cosa onesta e bella?

Dell'azzurro sei signora
e a piacere puoi trillare,
ma ti prego, rondinella,
le operaie non cacciare.

Tu m'allieti il cor coi trilli
e vaghezza d'agil volo,
ma se resti ancor onesta,
allor, vedi, mi consolo!

Mario Fedalto, apicoltore.

QUESITO STAGIONALE

Regine sterili

M. Rev. Don Angeleri

Vi presento un quesito al quale spero vorrete cortesemente rispondere. Nel mese di aprile 1944 ebbi ben 13 api regine che divennero sterili (il 25% delle famiglie). Di queste, nove avevano appena un anno di età, le altre 4 avevano 2 anni. Tra queste ultime ve n'erano anche due acquistate da Penna nel 1942. Non ne ebbi tanto danno in quanto avevo potuto sostituirle con regine prelevate da nuclei conservati dall'autunno, ma il fatto mi aveva preoccupato non poco perchè non mi era mai successo un fatto simile. Quasi tutti gli anni ho trovato qualche regina che, nel corso della deposizione, diventava sterile, ma un numero così di regine in un anno e nel corso di un mese non mi era mai successo.

Debbo aggiungere che nessuna delle regine venne fucaiola, ma addirittura sterile, poichè la covata risultò tutta femminile, finchè continuarono a deporre. Ora io domando: si potrebbe conoscere la causa di queste sterilità così precoci? Vi possono essere cause imputabili all'apicoltore? Avevo delle regine di tre anni di età, che erano ottime depositrici sebbene più vecchie di età, ma di queste neppure una divenne sterile oppure fucaiola. Vi potrà essere una causa nella costituzione delle regine?

L. T. - Cuneo.

Il quesito e la risposta sono già dal 1945, *ma le pubblico soltanto adesso perchè erano andate smarrite fra altre carte.*

Nel frattempo però l'interrogante era ricorso ad un noto Professore benemerito dell'Apicoltura, ma questi, non ritenendosi sufficientemente preparato, a sua volta aveva passato la domanda ad un altro apicoltore il quale si è limitato a considerazioni scientifiche, per se stesse esatte ma estranee al caso.

Ora il caso è molto semplice e si riassume così: delle regine allevate in aprile, dopo pochi mesi di deposizione regolare, ma non abbondante, cessano di deporre.

Come si spiega? Ecco: l'apiario è vecchio. Cioè da troppi anni fratelli e sorelle si sono accoppiati fra di loro degenerandosi.

A questo malanno, di per sè grave, si aggiunge che l'allevamento fatto in aprile, quando i fuchi sono poco numerosi ed il tempo brutto e incerto, fuchi e regine non si allontanano molto dall'apiario epperciò la fecondazione avviene fra gli elementi del posto e ultraparenti.

Inoltre, i primi fuchi provengono, di regola, da celle di transizione per lo stiramento dei fogli cerei o pel rattoppo dei favi quindi doppiamente deboli. Rimedio? Rinnovare il sangue; allevare le regine più tardi quando i fuchi più numerosi e provenienti da celle grandi, le regine volano più al largo con probabilità di incontrarsi con soggetti degli apiari circostanti. Rinnovare i favi. Se gli apicoltori non si mettono bene in testa queste poche ma importanti cose i loro apiari faranno presto a deperire ed a disperdersi. L'apicoltore non può difendersi dalla vecchiaia, ma l'apiario può e deve essere mantenuto sempre giovane.

APICOLTURA NOMADE

Specialmente nelle regioni che, a causa delle pioggie di Maggio videro sfumare inutilmente la spettacolosa fioritura primaverile e mancano di una fioritura estiva, si pensa all'apicoltura nomade.

Ecco un problema quasi nuovo per l'apicoltura italiana, pur essendo della più grande importanza.

Tutto è mobile in questo mondo: il sole, gli astri, le stelle, noti e ignoti, che camminano sulle loro vie, a velocità fantastica e con una precisione ed ordine meraviglioso, portando seco negli spazi senza confini i loro oceani luminosi, cantando le lodi del loro Creatore.

Nume non c'è lo diceva fra se lo stolto
Nume non v'è che l'Universo regga...
Squarci, l'empio, la benda ond'egli è avvolto
E se v'ha un Nume e vegga!...

« I cieli narrano la gloria di Dio: il firmamento annunzia l'opera delle sue mani ».

E anche sulla terra tutto si muove, dall'uno all'altro confine, gli uomini, gli animali, le piante, le pietre... per virtù propria, per gravità o trascinati a forza dagli elementi.

Perchè le api dovrebbero star ferme? Non è in virtù di questo moto perpetuo che le cose si rinnovano, si rafforzano, mantengono la loro giovinezza? Non è forse vero che soltanto quelle cose che l'uomo ignaro, abusando del suo dominio, costringe all'inerzia, invecchiano, deperiscono e muoiono?

I vantaggi dell'apicoltura nomade: fecondazione dei fiori, il cambio del clima e del sangue, la probabilità di fare un secondo raccolto.

I danni: il rischio inerente al trasporto degli alveari, la spesa, le probabilità di perdere il raccolto della propria zona e quella della zona che si conta di raggiungere.

Quando si parla di api non dobbiamo mai dimenticare il lato sociale insito nella natura stessa dell'apicoltura; api ed apicoltori collaborano a benefizio di tutti; questa è la loro benemerenza che nessuno può contestare.

La fecondità ed il vigore vengono dall'alto; ciò che è in basso deve salire per ricuperare le forze perdute. In altre parole è la montagna che semina la valle ed il piano; ma se la montagna sarà sterile per mancanza di api chi la renderà feconda?

Ed ecco l'ordine provvidenziale delle cose; le acque che discendono a dissetare i campi ed i prati in basso portando nuovi semi, le correnti aeree che si alternano cariche di pollini e semi; ecco l'emigrazione degli animali, ecco l'istinto che ci porta a salire e non è mai sazio, ecco il rispetto dirò così religioso che si deve avere per la montagna ed il dovere di chi può di impedirne la devastazione da parte di quelli che pazzamente tutto strappano o calpestano.

Ecco la tradizione dei montanari di non falciare il prato prima che ne caschi il seme, cosí che il prato debba seminare se stesso; ecco perchè la montagna deve essere popolata ed i montanari favoriti e contenuti nell'attaccamento ai loro monti.

La vita di chi abita l'alta montagna è dura: lo Stato in quelle zone non deve farsi sentire con delle imposte di nessun genere ma solo con dei favori o privilegi per coloro che già soffrono tanti disagi per far la guardia ai confini e

fecondano col loro sudore quelle pietre. La montagna dà alla valle tutto ciò che ha, ma la valle tutto deve alla montagna.

Io conosco la montagna, la sua bellezza ed i suoi disagi.

NOMADISMO. — Il nomadismo, inteso nel suo senso classico, è una continua emigrazione delle api da una località ad un'altra a cominciare da quella che ha fioritura più precoce verso quelle più tardive, come, per esempio, dalla riviera al colle, al monte e viceversa.

I francesi questa apicoltura la dicono pastorale, a ricordare l'uso dei primordi della umanità quando le attività degli uomini non erano che due: l'agricoltura e la pastorizia.

Ma da noi il nomadismo viene inteso in senso più ristretto e all'usanza della attuale pastorizia che si limita a svernare in basso per salire in montagna a tempo debito per poi ridiscendere.

L'apicoltore, ovunque si trovi, finita o sospesa la fioritura locale, porta i suoi alveari all'altra più vicina e più abbondante possibile e ve li lascia fin che gli conviene; poi se li riporta a casa.

Ciò non toglie che chi risiede in alta montagna non abbia convenienza di portare le sue api a svernare in basso, e chi si trova in pianure fredde od umide non abbia interesse di svernare le sue api in collina dove l'inverno è secco, mite e breve; che chi si trova su colli aridi in estate non abbia interesse di discendere in pianura.

Gli è che da noi non esiste la professione di apicoltore nomade, nè esistono vere possibilità di farla sorgere perchè non abbiamo le immense proprietà, nè vastissime coltivazioni adatte, nè zone deserte, mentre la terra è spezzettata in piccole proprietà, la popolazione è tanto densa ovunque che, salvo per zone deserte e impervie e fredde dell'alta montagna, queste iniziative andrebbero a contrastare cogli interessi locali.

Ciò nonostante l'apicoltura nomade, fino ad un certo punto, è possibile, utile e financo doverosa.

* * *

Chi può fare dell'apicoltura nomade? Nell'attesa di una legge che disciplini questa delicata materia appena accennata nell'antica legge, dirò che chi vuol fare dell'apicoltura nomade dovrebbe anzitutto esserne capace e dare garanzia di tale capacità; dovrebbe sottoporre i suoi alveari ad una visita sanitaria, scegliere una zona adatta non ancora sufficientemente occupata dagli apicoltori del luogo o da altri; non collocare il suo apiario troppo vicino agli altri apiari, assicurandosi che non si tratti di zona infetta.

Nessun attestato di capacità dovrà darsi a chi non ha almeno qualche anno di esercizio ed a chi, almeno da due anni, abbia l'apiario sano.

Non è da ieri che da noi si fa dell'apicoltura nomade, si può dire anzi che più o meno, un po' qui e un po' là, se ne fece sempre. Da qualche decennio però si è estesa ma non sempre, con criterio e coscienza.

Così si sono appestate intere vallate alpine e suscitati litigi. Non bisogna credere che una famiglia appestata possa guarire anche se portata sul monte Rosa o sul monte Bianco.

La peste da sè non guarisce in nessun posto. E' legge divina ed umana che chi, in qualsiasi modo, reca danno agli interessi e cose altrui è obbligato a risarcirlo in misura rigorosa; si può sfuggire alla legge umana ma non a quella divina. Nessuna disciplina sarà mai abbastanza rigida in questa materia e nessun castigo abbastanza duro quando si tratta di diffusione, ad occhi aperti, della peste o di altre malattie delle api.

Gli apicoltori hanno un tesoro che è di tutti: debbono custodirlo con ogni cura; e non permettere che nessuno ne abusi.

CONVIENE FARLA? — Ogni persona ragionevole prima di decidersi ad una impresa deve fare i suoi conti.

Ora, colle macchine, le distanze si sono raccorciate, ma costano sempre; poi non basta portare delle api a 50 o 100 e più chilometri. Chi le custodisce? Chi le cura? Quindi non si tratta soltanto di un viaggio di andata e ritorno, ma bisogna restarvi o almeno rifarlo ogni settimana.

Poi il raccolto che si perde a casa, sarà pagato da quello della nuova sede? E se capitasse qualche accidente per la strada con danni delle api o, peggio, di terzi?

Bastano queste poche riflessioni per far decidere chi ha senno a non fare dell'apicoltura nomade se non in luoghi più vicini possibile, di facili comunicazioni, se non si dispone di tempo, se non se ne prevede ragionevolmente un qualche utile, o non si è costretti della necessità di tener vive le api.

Come si fa? Non senza matura riflessione e la necessaria competenza, l'apicoltore, scelta la località e presi sul posto i necessari accordi (senza dimenticare che il Sindaco, a richiesta ragionevole degli apicoltori del posto, potrebbe in qualsiasi momento ordinare l'uscita dell'apiario dai confini comunali) decide di portare il suo apiario, supponiamo, di cento alveari, sul Monviso o giù di lì. Egli prepara le sue colonie al duro viaggio; favi non recenti o non carichi e ben saldi perchè resistano ai crolli e non dondolino; aria, aria, aria molta al di sopra o ai lati, i pezzi vari dell'arnia inchiodati o avvitati fortemente così che ne risulti un blocco tetragono a tutte le prove.

La sera, appena tutte le api sono rientrate, o al mattino molto per tempo si chiude la porticina senza luce; si caricano gli alveari a piani intercalati da qualche rialzo perchè l'aria circoli ovunque, si legano ad ogni pila e ad ogni fila.

Non si dimentichino gli arnesi del mestiere per ogni peggiore evenienza, e si parte.

Il sito che attende l'apiario è naturalmente già pronto. Si scarica e si dispone. Prima di dare libertà alle api sarà bene spruzzare le singole colonie, a traverso la tela metallica, perchè le api giungeranno assetate. Le api si trovano subito ambientate; qualche girone nel cielo e poi via alla raccolta.

Ma altri problemi attendono l'apicoltore fuori e lontano dalla sua casa. Per intanto è già molto se il viaggio è andato bene. Può contarla. Non capita sempre così neppure ai provetti. Non dica quindi: ho imparato il mestiere; ma soltanto: Sia ringraziato il Signore che me l'ha mandata buona!

D. Angeleri.

Attenzione!

Il Consorzio Produttori Miele desidera offerte campionate di miele e di cera con richiesta minima, a scanso di inutili corrispondenze. Chi vende miele al Consorzio avrà gratis gli imballaggi (casse con una o due latte da chilogrammi 25 circa).

Il Consorzio Produttori Miele può offrire smelatori, filtri, maturatori di ogni capacità, ed ogni altra cosa inerente all'estrazione, conservazione e commercio (vasetti di cartone paraffinato, di vetro, lattine e latte del miele).

CONSORZIO PRODUTTORI MIELE
Corso G. Cesare N. 99 — TORINO

Gara degli Apicoltori

- Domande e Risposte -

L'APICOLTORE E LA FICAIA.

Nell'ottobre del 1945, visitai le mie colonie e vidi che erano ben popolate e ben provviste di miele. Nel febbraio del 1946 in favorevoli condizioni atmosferiche volli rivisitare le mie 6 arnie; mi accorsi che avevano sempre discrete provviste di miele, ma le api erano pochissime, non trovai nessun segno che fossero morte. La covata non c'era affatto. Il 10 aprile dello stesso anno le arnie erano completamente vuote di api, con miele, e senza covata. Ho creduto dapprima che si trattasse di peste, dato il periodo delle irrorazioni arsenicali, ma osservando meglio non trovai nè api nè covata morta. Non so quale sia la causa che ha determinato questi fatti. Per tanto, per poter meglio orizzontarmi, mi rivolgo a Lei, sicura che mi darà una risposta soddisfacente.

(*R. R. Grosseto*).

R. — *Ecco. Al polo nord sarebbe quasi normale che l'apiario fosse visitato in ottobre e che poi si mettesse il cuore in pace fino al febbraio e poi fino al* 10 *aprile, ma a Grosseto no. Si vede che lei se ne impippa dei suoi alveari o li tratta come... fichi.*

C'era una volta un contadino che aveva una ficaia. Ogni anno in agosto col suo canestro al braccio andava a vederla. Piegata la testa all'indietro e naso in aria la scrutava se avesse fichi... Oh!? Niente fichi! E se ne tornava a casa col cesto vuoto e borbottando: niente fichi! Una volta un suo compare non veduto, capitò anche lui vicino alla ficacia e lo sentì ancora borbottare: Oh !? niente fichi! E non potè tenersi dal dirgli: « non hai ancora capito che di fichi questa ficaia non ne farà mai? Spogliala dei rami secchi, scava una fossa attorno, mettici del concime. Così avrai fichi ».

Se Lei in ottobre o almeno in febbraio avesse ben visitate le sue colonie si sarebbe accertato che erano orfane, con api figliatrici o con provviste insufficienti, ed avrebbe potuto rimediarvi; ma dopo 5 mesi è già troppo che abbia ancora trovato le casse. Faccia invece l'apicoltore tutti i giorni e non tre volte all'anno. E raccoglierà... fichi.

API ALL'UMIDO.

Tengo 20 alveari in pianura, luogo un po' umido e molte api muoiono; l'arnia emana odore di acido; le api hanno nel ventre un liquido giallognolo; morendo diventano scure, poca covata. Anche il miele sa di acido. Di che si tratta? Cosa debbo fare?

(*T. V. Modena*).

R. — *Porti le sue api in luogo asciutto e soleggiato, l'umidità è causa di questi e di altri malanni.*

SACCHEGGIO.

Da due anni, da febbraio ad aprile noto un saccheggio persistente a quattro mie forti famiglie. Non riesco ad individuare le saccheggiatrici, ma a circa 500 metri esiste un altro apiario. Ho provato tutti i rimedi consigliati nei libri ma senza risultato. Cosa dovrei fare?

(*N. N.*)

R. — *Quando si ha vicino un apiario affamato non è facile liberarsi del saccheggio latente. Ma con aprile verrà presto un pò di importazione a soddisfare l'avidità delle ladre. In periodo di morta si possono ingabbiare le ladre per mezzo delle trappole.*

Gara degli Apicoltori

- Domande e Risposte -

L'APICOLTORE E LA FICAIA.

Nell'ottobre del 1945, visitai le mie colonie e vidi che erano ben popolate e ben provviste di miele. Nel febbraio del 1946 in favorevoli condizioni atmosferiche volli rivisitare le mie 6 arnie; mi accorsi che avevano sempre discrete provviste di miele, ma le api erano pochissime, non trovai nessun segno che fossero morte. La covata non c'era affatto. Il 10 aprile dello stesso anno le arnie erano completamente vuote di api, con miele, e senza covata. Ho creduto dapprima che si trattasse di peste, dato il periodo delle irrorazioni arsenicali, ma osservando meglio non trovai nè api nè covata morta. Non so quale sia la causa che ha determinato questi fatti. Per tanto, per poter meglio orizzontarmi, mi rivolgo a Lei, sicura che mi darà una risposta soddisfacente.

(*R. R. Grosseto*).

R. — *Ecco. Al polo nord sarebbe quasi normale che l'apiario fosse visitato in ottobre e che poi si mettesse il cuore in pace fino al febbraio e poi fino al* 10 *aprile, ma a Grosseto no. Si vede che lei se ne impippa dei suoi alveari o li tratta come... fichi.*

C'era una volta un contadino che aveva una ficaia. Ogni anno in agosto col suo canestro al braccio andava a vederla. Piegata la testa all'indietro e naso in aria la scrutava se avesse fichi... Oh!? Niente fichi! E se ne tornava a casa col cesto vuoto e borbottando: niente fichi! Una volta un suo compare non veduto, capitò anche lui vicino alla ficacia e lo sentì ancora borbottare: Oh !? niente fichi! E non potè tenersi dal dirgli: « non hai ancora capito che di fichi questa ficaia non ne farà mai? Spogliala dei rami secchi, scava una fossa attorno, mettici del concime. Così avrai fichi ».

Se Lei in ottobre o almeno in febbraio avesse ben visitate le sue colonie si sarebbe accertato che erano orfane, con api figliatrici o con provviste insufficienti, ed avrebbe potuto rimediarvi; ma dopo 5 *mesi è già troppo che abbia ancora trovato le casse. Faccia invece l'apicoltore tutti i giorni e non tre volte all'anno. E raccoglierà... fichi.*

API ALL'UMIDO.

Tengo 20 alveari in pianura, luogo un po' umido e molte api muoiono; l'arnia emana odore di acido; le api hanno nel ventre un liquido giallognolo; morendo diventano scure, poca covata. Anche il miele sa di acido. Di che si tratta? Cosa debbo fare?

(*T. V. Modena*).

R. — *Porti le sue api in luogo asciutto e soleggiato, l'umidità è causa di questi e di altri malanni.*

SACCHEGGIO.

Da due anni, da febbraio ad aprile noto un saccheggio persistente a quattro mie forti famiglie. Non riesco ad individuare le saccheggiatrici, ma a circa 500 metri esiste un altro apiario. Ho provato tutti i rimedi consigliati nei libri ma senza risultato. Cosa dovrei fare?

(*N. N.*)

R. — *Quando si ha vicino un apiario affamato non è facile liberarsi del saccheggio latente. Ma con aprile verrà presto un pò di importazione a soddisfare l'avidità delle ladre. In periodo di morta si possono ingabbiare le ladre per mezzo delle trappole.*

COVATA SENZA API.

Quanti minuti potrebbe vivere senza api per la covata opercolata o non, posta in una cassetta vuota, durante il mese di giugno?

(*P. F. Benevento*).

R. — *La covata opercolata è come il pulcino nell'uovo, se non manca il calore non muore senza alcun aiuto.*

La covata muore più o meno presto secondo la temperatura.

PIDOCCHI.

I pidocchi costituiscono un pericolo grave per le api? E come se ne può evitare la diffusione nell'apiario? E in che maniera le colonie possono venire infestate da questi insetti?

(*P. F. Benedetto - Torino*).

R. — *I pidocchi di regola non costituiscono un grave pericolo ma in certi casi la seccatura è grave. Veda l'opuscolo « La branla coeca » edito da l'Apicoltore Moderno.*

MIELE DI CARRUBO.

In mancanza di miele ho dovuto nutrire le mie api col cosidetto miele di carrubo, diluito con un terzo di acqua. E si è verificato questo caso: In una zona le famiglie nutrite con questo mezzo sono morte dopo 24 ore col ventre gonfio e nero; in un'altra zona non ho riscontrato nessun danno, in altra ho riscontrato un forte spopolamento senza trovare cadaveri nell'arnia. Come si spiega questi fatti? (*O. M. Roma*).

R. — *Dal carrubo si potrebbe estrarre dello zucchero che sarebbe buono anche per le api, ma probabilmente si trattava soltanto dei residui della lavorazione che come quelli delle barbabietole sono velenosi per le api. Alle povere api doveva capitare questo flagello? Il non aver riportato danni in altro luogo può dipendere dalla minor dose somministrata o di residui meno impregnati di sostanze nocive. Salvo che nelle altre località si siano irrorati i fruttiferi con arseniati non si può spiegare diversamente questa mortalità.*

ASFISSIATO.

Il giorno 6 aprile volevo travasare un bugno ed invece l'ho ucciso. Perchè possiate farvi un'idea esatta, ecco come ho proceduto: ho affumicato il bugno, poi ho schiodato e tolto il coperchio, senza guastare nessun favo. Vi sistemai una cassetta sopra, un poco inclinata per raccogliere le api e mi misi all'opera per farvele salire. Con l'affumicatore incominciai a dar fumo all'entrata che è situata in fondo al bugno, mentre un mio aiutante con un bastoncino lo percuoteva dal basso in alto. Il fumo invase l'arnia, e usciva dalla porta superiore, ma neppure un'ape andò nella cassetta. Dopo aver soffiato per un poco, non vedendo nessuna ape a salire sospesi il fumo; le mie povere bestiole erano morte sul fondo, qualcuna si muoveva ancora. Erano nere, senza più peli e gonfie. Alcune altre camminavano sul terreno davanti al bugno. Non sapendo che fare davanti a tanto disastro ho rimesso il coperchio al bugno, e me ne andai. Due giorni dopo sul fondo c'era anche la regina morta. Non mi posso dar pace. Che sia il troppo fumo? Che sia il fumo avvelenato? Avevo preso uno straccio imbevuto di salnitro, grosso come una mano, e messo nell'affumicatore per accenderlo con uno straccio di juta. Eppure ho già travasato parecchi bugni anche per conto di altri, ma non mi è mai successo nulla di simile. Vogliate, vi prego, farmi conoscere la vostra opinione della quale cercherò di trarne utile insegnamento per l'avvenire. (*M. A. Cuneo*).

R. — *La mia opinione è questa, che si possa fare a meno del salnitro per accendere l'affumicatore, perchè basta un pezzo di carta che costa anche meno. Così per pigrizia o per seguire consigli pericolosi racimolati in libri scritti da*

gente senza testa, lei ha perduto il bugno. Non ci può essere altra spiegazione del caso se non il salnitro ed il fumo senza uscita.

CADUTE PERICOLOSE.

Desidero sapere se una regina cadendo dal portafavo sul fondo possa farsi male o averne danno.

(*P. F. Benevento*).

R. — *Poco fa una grossa vacca pascolando mise una zampa sul ciglio di riva alta dieci metri, muovendo la terra scivolò, si capovolse e precipitò battendo col deretano sopra un pozzo con un colpo tremendo. Un mio nonno accorse a vedere se fosse diroccata la casa, vide la vacca che niente spaurita tranquillamente aveva infilato uno stretto sentiero per andare a pascolare altrove, portando sulla schiena stampi profondi di secchielli e di tubi schiacciati come frittate. Niente di male salvo alla radice della coda, presto guarito. Poco fa i giornali pubblicavano che un carabiniere in caserma scivolò sul pavimento bagnato cadde e restò sul fondo morto di colpo. Così una regina può cadere cento volte senza farsi male, ma potrebbe anche farsi male o perdere di colpo la facoltà di deporre.*

MISURA PRECISA.

Desidero conoscere la misura precisa dello spazio in cui la regina può passare. (*O. S. Milano*).

R. — *Per conoscere quale sia la misura precisa dello spazio per cui una regina possa passare, bisognerebbe anzitutto misurare la regina. Questo è il difficile perchè di regine ne esistono di tutte le misure entro dati limiti. Si potrebbe forse dire che anche le regine sono diventate più piccole (come le api delle arnie razionali). Difatti una volta le lastre escludi regina si fabbricavano con fori di cinque millimetri mentre da vari anni ho dovuto farli ridurre a millimetri 4,25 perchè le lastre precedenti, salvo pochi casi non escludevano più.*

APICOLTURA PASTICCIO.

Mi sembra che l'apicoltura semivillica o semirazionale sia un pasticcio. Perciò sono del parere che o si tengono i bugni villici senza complicazioni, o si passa all'apicoltura razionale.

(*O. S. Milano*).

R. — *Penso che lei abbia ragione per diversi motivi. Una volta si faceva propaganda perchè i bugni villici venissero trasformati in razionali, ora ci troviamo in condizioni opposte, cioè di dover dire ai contadini: conservate i vostri bugni villici perchè ad evitare l'apicidio ci penseremo noi; ci darete le api ve le pagheremo e prenderete il vostro miele. Salvo casi speciali di chi voglia e sappia fare dell'apicoltura razionale. L'azione svolta nel milanese dall'amico De-Berti era indirizzata a questo scopo: salvare le api. Ora si salvano le api anche col bugno.*

PROGETTO GRANDIOSO.

Sono un attaccato al suo giornale e ho bisogno dei suoi consigli come regolarmi. Il mio intento è di aumentare quanto più posso i miei alveari senza spreco di denaro. Ho 14 arnie Dadant Blatt. Mi trovo a 450 metri sul livello del mare, vi sono abbondanti fioriture di lupinella e sulla. L'inverno incomincia a novembre, la primavera si inizia il 20 marzo. Le regine vergini le pago L. 81 l'una. Con queste posso fare molte famiglie con i miei 14 alveari. Ogni alveare ha 12 favi Dadant Blatt, ora ogni telaino è pullulante di api perchè l'ovificazione è un po' lenta, dovuta alla instabilità del tempo e ai venti. Ma appena sono nel mese di maggio e di giugno aumentate di numero le api di ogni arnia, quante famiglie potrò fare garantendomi la sicurezza che nel prossimo inverno 1946-47 non moriranno tutte? Con ogni arnia farei 12 altre arnie, mi pare spingersi troppo, perchè queste sarebbero tanto nucleoli tipo di Pratt, che non riuscirebbero a svernare,

potrebbero essere attaccate dalle tarme, morire di freddo.

Per rinforzarli dovrei durante l'anno dar loro altri uno o due telai con covate senza api. Invece di fare ciò potrei formare ogni famiglia con tre telaini D.B. che a me sembra meglio. Cioè tanti nuclei e così di ogni alveare ne farei 4 e si riuscirebbe più sicuramente a farli superare l'inverno 1946-47. Non le pare? Ma le domando: Mi conviene prima smelare verso la fine di giugno 1946 e poi dividere in 4 ogni colonia così non perderei il raccolto del miele di questo anno; oppure lei preferisce dividere in 4 ogni alveare verso la metà di maggio 946 sacrificando il raccolto?

Poi le fo noto che qui i contadini barbaramente ammazzano le api, nonostante i miei consigli a non fare ciò, quando in ottobre di ogni anno debbono smelare. I contadini hanno tutti bugni villici e ad ottobre 1946 mi darebbero con piacere gratis (trattandosi di miei clienti) le famiglie di api di quei bugni che dovrebbero ammazzare e con queste famiglie io potrei aumentare i miei alveari. Ma le domando come dovrei nutrirle? Ella mi risponderà col miele. Ma il miele costa, e allora con il melittosio. E quanto costa al chilo il melittosio? Si può avere per suo tramite da Torino? E quanti chili ce ne vogliono per far svernare una famiglia di api dal 1 novembre al 20 marzo, cioè 5 mesi? Potrei usare succo di barbabietole cotte, latte condensato, farina di grano, fave, lenticchie, piselli? Insomma mi dica se mi converrebbe o no, logicamente parlando, nutrire le dette famiglie che i contadini mi darebbero? Rivolgersi a questa Provincia per il melittosio è un osso duro, non ne hanno e se ne hanno qualche poco non basta a bagnarsi le labbra. E allora che mi consiglia di fare? In attesa dei suoi pregiati consigli la ringrazio in anticipo e con stima mi creda suo dev.mo (*C. N. Benevento*).

R. — *Il progetto è specioso allettante e grandioso, ma esaminato alla luce della realtà è destinato all'insuccesso. Per darne la dimostrazione la risposta dovrebbe esser lunga ma la conclusione non potrebbe essere che questa. « Moltiplichi i suoi alveari colle sciamiture naturali e magari anche artificiali. In autunno utilizzi le api destinate all'apicidio secondo il numero dei favi pieni da nido e da melario che i suoi alveari avranno costruito e riempiti di miele. Non impiegherà molti anni a formarsi un grande apiario, ed avrà imparato il mestiere. Il melittosio ci sarà o non ci sarà, comunque non può essere oggetto di commercio e sarà sempre limitatissimo. Chi va piano, va sano e va lontano anche nella sua terra favorita ma soggetta alla siccità.*

ALLEVAMENTO DI REGINE.

Quando si è giovani si ha sempre bisogno dei buoni consigli. Vorrei chiedervi un'informazione circa il cambiamento delle regine. Quest'anno vorrei cambiare alcune regine ai miei alveari. Il mio metodo sarebbe questo: Orfanizzo una colonia di buona razza, dopo 8 giorni la visito. Naturalmente avrà delle celle reali; le distruggo e le dò un telaino possibilmente di sole uova preso da un'altra colonia sempre di buona razza. Questa colonia orfana costruirà delle nuove celle su detto telaino, quando son ben opercolate glie le taglio e le metto in apposite gabbiette da me costruite lasciando sempre dette gabbiette nell'alveare orfano. Queste celle le ingabbio per timore che quando nasce la prima regina distrugga tutte le altre.

Quando queste regine saranno nate nelle loro gabbiette ne prendo una, la introduco in un alveare al quale voglio sostituire la vecchia regina. Dopo pochi giorni lascio in libertà la prigioniera, però nel momento che introduco la gabbietta tolgo la vecchia regina. Faccio questo per la paura che togliendo la

vecchia, e lasciando subito in libertà la nuova regina vergine, ho l'impressione che le api l'ucciderebbero. Così lasciandola in gabbia 48 ore le prendono affezione e così per le altre. Oppure farei l'innesto in questo modo. Dal telaino di sole uova innesto un uovo per cella reale, (queste celle le ho tolte l'anno passato al tempo della sciamatura) e fatta l'epurazione darei all'orfano solo le celle innestate con l'uovo, e quando saranno ben opercolate faccio quanto sopra. Non so se mi sono spiegato, certo farò un pasticcio, ma voglio provare. Questo lavoro lo faccio nutrendo in mancanza d'esportazione. Ora vorrei sapere quale metodo sarebbe il migliore dei due, oppure se ce ne sono altri; gradirei una buona risposta personalmente. Sono un abbonato dal 1938, ma colla guerra dovetti abbandonare l'apicoltura di cui tanto sono appassionato. Feci pure un paio di corsi a Torino quando mi trovavo lì del 40 e 41; se non fossi tanto distante verrei ancora. Vi mando i miei più cordiali saluti ansioso di una buona risposta.

(*P. V. Novara*).

R. — *Usi il primo metodo che è antico e buono; non il secondo. Non lasci però troppo le regine nelle gabbiette, è meglio utilizzarle subito. Nell'introdurle si serva di una gabbietta fornita di candido zucchero (zucchero impastato con miele, anche il melittosio ridotto in polvere serve) che ne otturi il foro di uscita. Consumato dalla regina e dalle api il candito, la regina uscirà presto e sarà accettata se la famiglia è in condizioni di doverla accettare. Il secondo metodo non va perchè la colonia non accetterebbe le celle date da lei fornite di uova, mentre ha a disposizione larvicine sue.*

MEZZADRIA.

Un proprietario possedendo due bugni villici e volendo trasformarli in razionali li affida a mezzadria ad un apicoltore. In dieci anni, i due villici sono diventati 16 colonie razionali. Il proprietario ha fatto tutte le spese ed ha diviso col mezzadro. Che cosa spetterebbe al mezzadro?

(*G. B. Cuneo*)

Risposta. — *Salvo patti speciali, il mezzadro apicolo come avviene in altre mezzadrie, non potrà mai vantare la proprietà sull'apiario, ma soltanto sugli utili. Se l'apiario è cresciuto con sciami naturali e artificiali queste operazioni entrano nelle attribuzioni dell'apicoltore e di utilità comune. Il mezzadro potrebbe vantare diritti di proprietà se avesse apportate api sue; ad esempio: i due bugni villici e da questi ne fossero derivati tutte le altre colonie anche nel caso che il proprietario avesse fornito tutto il resto (arnie, fogli cerei ecc.) Ma qui cesserebbe la mezzadria e subentrerebbe la società e quindi il diritto comune di proprietà in parti relative all'apporto reciproco.* *D. A.*

NOTIZIE

PARMA. — E' stata fondata in Parma la Sezione Apicoltori dell'Associazione zootecnica parmense su iniziativa dell'Ispettorato Provinciale dell'agricoltura.

La nostra Sezione è autonoma ed i legati a detta Associazione con vincolo federativo. Conta attualmente 92 Soci.

Ho intenzione di mettere per iscritto gli scopi della nostra Associazione. La Rivista mensile del Consorzio agrario ci da una paginina. Sono lieto di darle queste notizie.

IL PRESIDENTE
Dott. Tullio Lusignani

AOSTA. — Le comunichiamo che è stata costituita l'Associazione agricoltori della Valle di Aosta, e si sta organizzando la Sezione Apicoltori.

IL PRESIDENTE
Flavino Arbaney

BIBLIOTECA DELL'APICOLTORE

L'APICOLTTURA INTENSIVA E L'ALLEVAMENTO DELLE REGINE di P. M. — Opera magistrale e completa in fatto di allevamento delle regine e della moltiplicazione delle colonie. Volume di 450 pagine con 172 illustrazioni, edito da « L'Apicoltore Moderno ». Traduzione dal francese di G. Montagnano e D. Angeleri. — Prezzo L. 200.

L'APINA, O VELENO DELLE API — Tratta della natura del veleno delle api e dei suoi effetti e pericoli per l'uomo e per gli animali, e della sua efficacia nella cura delle malattie artritiche. Illustrato. Dott. Ferrara. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 35.

LA BLAULA COECA - Pulce o pidocchio delle api — Elegante fascicolo illustrato che descrive la natura, la riproduzione ed il modo di liberare le colonie da questo parassita che vive di preferenza sulla regina determinandone talvolta la morte. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». Dott. A. Zappi-Recordati. — Prezzo L. 25.

LA DETERMINAZIONE DEL SESSO DELLE API secondo gli studi del Dott. P. Benussi-Bossi — La importantissima questione è trattata con metodo scientifico ma in modo facile e comprensibile per tutti. Ricca di riflessioni pratiche e documentata da 17 microfotografie. D. Angeleri. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». Prezzo L. 35.

LA NUTTRIZIONE DELLE API — Passa in rassegna tutti i metodi, i mezzi e le sostanze usate per la nutrizione delle api, sia per bisogno che per speculazione, sia d'inverno che d'estate, all'aperto o nell'arnia. D. Angeleri. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 25.

FATTORI FISIOLOGICI — Dott. Ferrara. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 20.

VADEMECUM DELL'APICOLTORE - Appunti di legislazione apistica — Volume di oltre cento pagine nelle quali l'autore, che è pure Dottore in legge, tratta tutti i casi che possono interessare l'apicoltore nei riguardi delle leggi generali e particolari, civili e penali vigenti, la responsabilità civile, la mezzadria, ecc. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». Dott. C. Ferrara. — Prezzo L. 35.

DIREZIONE DELL'APIARIO — Contiene istruzioni pratiche mensili illustrate. Prof. C. Passerini. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 20.

IL MIELE - Come si estrae, si lavora e si vende — Edito da « L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 15.

CARTA MURALE PER L'INSEGNAMENTO DELL'APICOLTURA — Formato m. 1,40x0,70. Litografia a colori. Illustra i tre individui ed i loro organi caratteristici. D. Angeleri. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 75.

GRANDE MANIFESTO PER LA PROPAGANDA DEL MIELE — Formato m. 1x1,40. Multicolore, elegantissimo, attraentissimo. Bell'ornamento della casa dell'apicoltore. D. Angeleri. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 100.

LA PESTE DELLE API. - Come si conosce, si cura e si vince. D. Angeleri. Edito da« L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 25.

SCIAMATURA - Come si evita, si dirige e si favorisce. — Trattazione estesa e profonda di questo fatto importantissimo dell'apicoltura. D. Angeleri. Edito da « L'Apicoltore Moderno ». — Prezzo L. 30.

CATALOGO GENERALE dell'Istituto di Apicoltura Moderna. E' una guida pratica per gli acquisti. — D. Angeleri. — Prezzo L. 50.

Per le spedizioni ordinarie aggiungere L. 5, per le raccomandate L. 15.

ANGELERI D. GIACOMO, direttore responsabile

Officina Grafica Editrice GASPARE ASTESANO - Via Guglielmo Marconi, 4 - CHIERI — Telefono 17